

«La scienza è meraviglia È come tornare bambini»

Chi è

● Claudia Durastanti è nata a Brooklyn e ha 36 anni

● Laureata in Antropologia culturale alla Sapienza di Roma, è scrittrice e traduttrice

● Nel 2010 ha esordito con *Un giorno verrà a lanciare sassi alla tua finestra*, vincendo il Premio Mondello Giovani

● Con *La straniera* (2019) è entrata nella cinquina del Premio Strega

● Domani alle 11.30 sarà in streaming sul sito di Biennale Tecnologia e sul profilo Facebook e il sito del Circolo dei Lettori

«Sono cresciuta a vent'anni di macchina da Montemurro, il paese di Leonardo Sinisgalli. Ho letto le sue poesie a scuola, ma nonostante questa prossimità, non ho mai sviluppato un vero interesse». Non si ferma qui il contributo che la scrittrice Claudia Durastanti apporterà nel primo dei due incontri che si terranno al Circolo dei Lettori (il secondo sarà sabato con Stefano Massini) nell'ambito di Biennale Tecnologia. In occasione della riedizione (Mondadori) del *Furor Mathematicus* dell'ingegnere lucano Leonardo Sinisgalli, venerdì alle 11.30 in streaming, Durastanti terrà l'approfondimento *La scienza bambina. Letteratura e civiltà delle macchine*.

Ha cambiato idea su Sinisgalli?

«Da ragazza ero ostaggio del levisimo dilagante del modo di raccontare la mia regione. Da un lato Sinisgalli, dall'altro avevo Aliano, dove Carlo Levi ha ambientato *Cristo si è fermato a Eboli*: maturai un'avversione verso il circostante. Lo accusavo di arcasmi quando si proponeva di coniugare un discorso di emancipazione politica con un radicamento nel territorio. L'ho riscoperto l'anno scorso quando ho presentato *La Straniera* alla Fondazione in suo nome diretta da Biagio Russo, che mi ha accompagnata in un viaggio illuminante. La mia è stata una scoperta tardiva, molto da scienza bambina. Di Sinisgalli mi affascina la capacità di aver insistito su ciò che non era immaginabile e di averne perfezionato il lessico con parole concrete».

Che relazione ha con la tecnologia?

«È una condizione d'inevitabilità in cui cerco di recuperare una dimensione di incanto. Provo a stanare la letterarietà nella tecnologia, a non soffermarmi troppo sull'impatto negativo che ha mutato le condizioni di vita e di scrittura. La letteratura lavora



»

Ho sempre associato l'invenzione del futuro a una soglia che non potevo attraversare. Fidarmi del pensiero scientifico è in qualche modo rivoluzionario

Il rapporto tra letteratura e civiltà delle macchine: Claudia Durastanti ne parlerà a Biennale Tecnologia (online) «Cerco la bellezza anche nell'iperconnessione»

contro l'omogeneità del pensiero, e allora mi interessa la tecnologia che crea connessioni elettriche tra idee, facilità degli incidenti positivi in cui ci imbattiamo. Mi piace Internet quando funziona come i romanzi, anche se capita raramente. Abbiamo imparato a preservare ambiti di bellezza anche nell'iperconnessione».

Di cosa tratterà il suo incontro?

«La mia adolescenza è stata caratterizzata dal disincanto verso scienza e tecnologia. Volevo impostare una conversazione sul recupero dell'ingenuità rispetto al mondo dei dati e delle informazioni e delle macchine. Ho sempre associato la scoperta e l'invenzione del futuro a una soglia che non potevo attraversare. Fidarmi del pensiero scientifico è in qualche modo rivoluzionario.

Meravigliarsi del nuovo è tipico dell'infanzia. Sarà un intervento personale arricchito da una serie di letture che hanno influenzato questo percorso».

Come lavora online?

«Delle presentazioni online mi inquieta il costante riflesso della nostra immagine, è come se la pandemia avesse assunto la forma del selfie e l'avesse resa permanente. La scissione tra vita fisica e in rete, rende complesso organizzare il lavoro».

In cosa è impegnata in questo momento?

L'incontro

È previsto in occasione della riedizione del *Furor Mathematicus* di Leonardo Sinisgalli

«Faccio parte del comitato editoriale del Salone del libro di Torino. Nell'ottica della militanza culturale e della formazione e del sostegno alla filiera, stiamo preparando la manifestazione online per dicembre».

Sta scrivendo?

«Sto lavorando a un libro che non ha a che fare con la pandemia direttamente, ma l'idea mi è venuta in primavera a New York mentre il virus era al picco ed ero circondata da sirene tutto il giorno. Questa esperienza così forte, smaltita dal corpo nel giro di qualche mese, l'ho ritrovata nella collettività. Nella storia, ambientata tra Texas e Basilicata, finiranno delle riflessioni sull'architettura della memoria e sulla sovrascrittura dell'esperienza».

Francesca Angeleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA